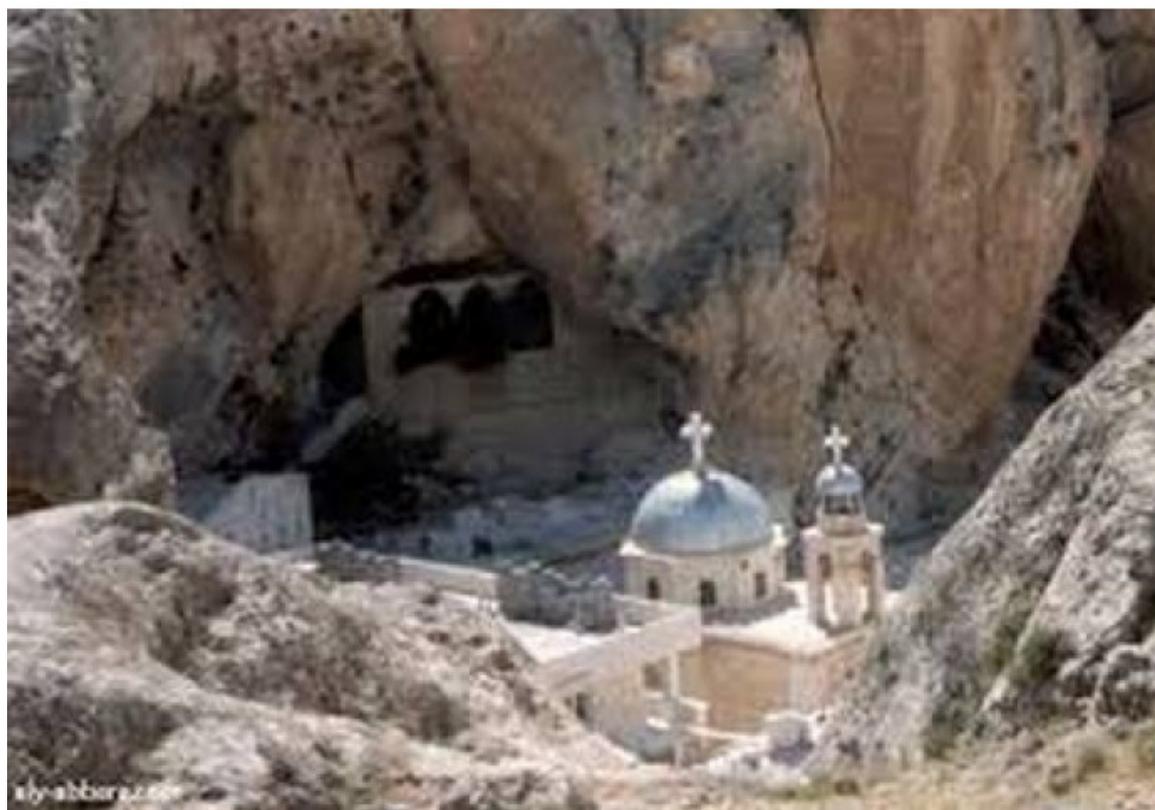


**DAMASCO**

## Siria, attacco islamista alla culla del cristianesimo

**ESTERI**

05\_09\_2013



Quattrocentocinquantamila. Cioè quasi un cristiano ogni quattro. È questa la stima del patriarca greco-melchita Gregorio III Laham sul numero dei cristiani che dal marzo 2011 - a causa del conflitto in Siria - sono stati costretti a lasciare le loro case. Il dato è arrivato in queste ore da Amman, a margine di una conferenza islamo-cristiana organizzata dal re di Giordania che ha visto martedì la presenza in Giordania di personalità cristiane da

tutto il Medio Oriente.

**Questi 450.000 cristiani - ha spiegato il patriarca** in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Afp - «sono coloro che per fuggire alla violenza hanno dovuto abbandonare le loro case e dirigersi verso altre località della Siria o all'estero». Si tratta - dunque - sia di profughi ufficialmente riconosciuti come tali, sia di sfollati interni, cioè persone che scappano dalle loro città (Homs e Aleppo su tutte) per trovare rifugio a Damasco o in altre zone del Paese.

**L'altro giorno l'Alto Commissariato Onu aveva comunicato** che - secondo i propri dati - i profughi fuggiti dalla Siria avrebbero ormai superato quota 2 milioni, mentre gli sfollati interni sarebbero circa 4,25 milioni. Un semplice raffronto tra questi numeri e quelli forniti da Gregorio III Laham è sufficiente a mostrare come il numero dei cristiani costretti alla fuga dalla violenza delle milizie islamiste non sia affatto un fenomeno marginale. Ed è anche questo un dato che - purtroppo - rischia di crescere ulteriormente.

**L'altra notizia di ieri è, infatti, l'attacco sferrato dai guerriglieri di Jabat al Nusra** - una delle due formazioni qaediste che combattono in Siria - contro il villaggio di Maloula, luogo simbolo non solo del cristianesimo siriano, ma anche della convivenza possibile tra popoli e culture. Maloula, infatti, è una piccola cittadina a cinquanta chilometri a Nord di Damasco: sorge su un'altura a 1500 metri di altezza, sulla strada che collega la capitale a Homs. È un luogo dalla storia antichissima, dove si parla ancora un dialetto aramaico molto vicino alla lingua utilizzata da Gesù. Qui lo parlano anche i musulmani a testimonianza dei rapporti che li legano ai cristiani del villaggio (in maggioranza greco-cattolici), vissuti sempre attorno ai conventi di Santa Tecla e San Sergio e alle grotte dove abitavano i monaci. Un luogo incantevole, carico di storia e di fede.

**Da ieri mattina, però, anche Maloula è sotto attacco:** a lanciare l'allarme è stato il sito *Ora pro Siria*, che ha rilanciato un messaggio giunto dal villaggio. «Amici, fratelli e sorelle - recita - unitevi alle nostre preghiere per il monastero di Maloula, la culla del cristianesimo siriano. Ora è sotto il dominio delle forze del male, ma noi che siamo figli di Dio sappiamo di essere vincitori in Cristo Gesù». Le «forze del male» a cui il messaggio allude hanno un nome ben preciso: un commando di al Nusra - appunto - che all'alba ha preso d'assalto il posto di blocco dell'esercito che si trova all'ingresso del villaggio. L'hanno attaccato con un'autobomba uccidendo almeno otto persone. A confermare l'azione è stata una fonte non certo accusabile di connivenze con l'esercito siriano come il *Syrian Observatory for Human Rights* di Londra: ha diffuso un video in cui si vedono i

miliziani islamisti prendere il controllo del posto di blocco, con la voce del cameraman che afferma: «Allah Akbar. Questa è la liberazione di Maloula». Sempre il *Syrian Observatory* ha riportato una testimonianza raccolta dal monastero di Santa Tecla che riferisce come dalla periferia gli uomini di al Nusra stiano sparando degli obici sul centro della cittadina.

**Un nuovo mistero doloroso per i cristiani della Siria;** nuove lacrime che non possono non entrare nella preghiera di questi giorni per la pace. E non si può non sottolineare come proprio mentre il Papa rinnova il suo appello alla riconciliazione - e questo messaggio viene ascoltato con attenzione anche da tanti musulmani in Siria - gli islamisti, al contrario, prendono di mira un villaggio su una montagna che è simbolo di convivenza. Tentando ancora una volta di cancellare l'identità più profonda della Siria. Anche Maloula - a volerla guardare bene - è una «linea rossa» superata. E non certo la prima di questo genere. Sarebbe bello, prima o poi, sentire che cos'hanno da dire in proposito i grandi del mondo che continuano a considerare solo un aspetto di questa tragedia.

- **I deliri interventisti di Henri Levy**, di G. Gaiani